

Il perdono di Assisi, la festa voluta da san Francesco per mandarci tutti in Paradiso

DI MARIO VACCARI*

Se vogliamo entrare nel mistero che la storia del perdono di Assisi ci consegna e di come Francesco ottenne l'indulgenza per la Chiesa della Porziuncola da papa Onorio III, occorre rifarsi a uno dei suoi ultimi scritti, «il Testamento», dove ricorda un episodio che gli cambierà la vita e dove sperimenta il senso profondo della Misericordia di Dio. Questo episodio fu l'incontro con i lebbrosi, coloro che «mi facevano amarezza ogni volta che li incontravo»: ma – dice «il testamento»: «Il Signore mi condusse tra loro» e io «feci misericordia». Queste due frasi costituiscono il nucleo centrale di tutta la storia di Francesco. Una storia condotta dalla grazia di Dio, e lui si lascia condurre. Una storia a cui dà una risposta personale legata alla misericordia: la parola evangelica per eccellenza. Ma ecco come l'esperienza della misericordia di Dio fece breccia nel cuore di Francesco e come lo portò a chiedere e a ottenere l'indulgenza per la Porziuncola in modo da estendere la misericordia a tutti. La storia è narrata dal «Diploma di Teobaldo», vescovo di Assisi e frate minore che il 10 agosto 1310 che confermò l'indulgenza per porre fine alle polemiche dei detrattori, non avendo Francesco avuto un documento scritto da papa Onorio III. Dopo una visione notturna, «Francesco si presentò al pontefice Onorio III che in quei giorni si trovava a Perugia e con candore gli raccontò la visione avuta. Gli disse che desiderava «che chiunque verrà a questa chiesa confessato e contrito, sia assolto da tutti i suoi peccati, da colpa e da pena, in cielo e in terra, dal di del battesimo infino al di e all'ora ch'entrerà nella detta chiesa». Si trattava di una richiesta inusitata, visto che una tale indulgenza si era soliti concederla soltanto per coloro che prendevano la Croce per la liberazione del Santo Sepolcro, divenendo crociati. Il Papa lo ascoltò con attenzione e dopo qualche difficoltà dette la sua approvazione. «Il papa rispose: «Ordino che tu l'abbia». Poi disse: «Per quanti anni vuoi questa indulgenza?». Francesco scattando rispose: «Padre Santo, non domando anni, ma anime». E felice si avviò verso la porta, ma il

Fino ad allora l'indulgenza era concessa solo a chi combatteva nelle crociate. L'idea nuova era che tutti, confessati e contriti, potessero fare esperienza della misericordia del Signore. Papa Onorio III accettò la proposta

Dal primo al 2 agosto indulgenza plenaria alla Porziuncola e in ogni chiesa francescana

Il «perdono di Assisi» è un'indulgenza plenaria che può essere ottenuta in tutte le chiese parrocchiali e francescane dal mezzogiorno del primo agosto alla mezzanotte del 2, e tutti i giorni dell'anno visitando la chiesa della Porziuncola di Assisi dove morì san Francesco. In questi giorni, Assisi si riempie di pellegrini. Il 2 agosto è anche il giorno dell'arrivo della marcia francescana: una tradizione nata in Toscana, e poi estesa ad altre regioni d'Italia, che vede migliaia di giovani compiere a piedi il cammino per arrivare alla Porziuncola. Anche quest'anno i marciatori toscani sono partiti da La Verna; in via straordinaria, il loro viaggio proseguirà poi la sera del 2 agosto per raggiungere Roma e partecipare alla veglia con papa Leone XIV in occasione del Giubileo dei giovani. Per ottenere l'indulgenza plenaria un fedele completamente distaccato dal peccato anche veniale, il pellegrino deve: confessarsi per ottenere il perdono dei peccati; fare la comunione; pregare secondo le intenzioni del Papa per rafforzare il legame con la Chiesa, recitando almeno Padre nostro, Ave Maria e Gloria al Padre; recitare il Credo e il Padre nostro; visitare una chiesa o oratorio francescano o in alternativa, una qualsiasi chiesa parrocchiale.

Pontefice lo chiamò: «Come, non vuoi nessun documento?». E Francesco: «Santo Padre, a me basta la vostra parola! Se questa indulgenza è opera di Dio, Egli penserà a manifestare l'opera sua; io non ho bisogno di alcun documento, questa carta deve essere la Santissima Vergine Maria, Cristo il notaio e gli Angeli i testimoni». E qualche giorno più tardi insieme ai vescovi dell'Umbria, al popolo convenuto alla Porziuncola, disse tra le lacrime: «Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso!». (Da «Il Diploma di Teobaldo» Fonti Francescane 2706/10-11). I cardinali, poi, per non fare perdere di interesse l'indulgenza della Terra Santa e quella degli Apostoli Pietro e Paolo concordarono di concederla per un giorno solo. In effetti sia l'invenzione del presepio a Greccio sia la richiesta dell'Indulgenza per la chiesetta della Porziuncola sembra siano proprio l'alternativa non violenta che Francesco propone alle Crociate: l'essenziale non è

sconfiggere, uccidere, al contrario, è far rivivere il messaggio di Cristo, accogliendo il suo amore misericordioso e purificatore dei nostri peccati. Mentre attraversiamo la porta della Porziuncola siamo subito incantati dalla bellezza, dai colori e dalla luce della «Tavola di Prete Ilario da Viterbo», dipinta nel 1393. Il ciclo si legge in senso antiorario, a partire dal riquadro in basso a destra dell'Annunciazione, dedicata alla Madonna degli Angeli (l'Assunta): occorre lasciarsi raggiungere dalla misericordia del Padre che ci attende e che trova nella Vergine Maria un passaggio molto importante. Questa misericordia ci tocca nel rapporto con il Cristo Crocifisso, che ha segnato san Francesco fin dall'inizio nella chiesetta di San Damiano sino alle Stigmate. Per far questo san Bonventura, biografo di Francesco, ricorre alla metafora del trono della grazia e della misericordia e ci presenta la Vergine Maria (con riferimento alla grazia) e alla croce di Cristo



La Porziuncola di Assisi

(con riferimento alla misericordia). Citando per intero il testo di Eb 4,16 dice: «Accostiamoci con fiducia al trono della sua grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia nell'aiuto opportuno. Il trono della grazia è la Vergine Maria; il trono della misericordia la croce di Cristo: poiché siamo miseri abbiamo bisogno della misericordia; poiché siamo peccatori, abbiamo bisogno della grazia; accostiamoci, quindi!» (Sermo 19. Feria sexta in Parasceve, 1: OSB XIII/1, p. 317). Riconosciamo quanto sia necessario lasciarsi purificare, lavare, toccare, conquistare dall'amore di Gesù Crocifisso. Varcare la soglia del perdono ci offre l'esperienza della gioia che si prova quando si sperimenta il perdono del Signore Gesù, che rinnova profondamente tutta la persona, la «ricostruisce» e dona la forza per «riparare/ricostruire/rinnovare» rapporti di amore, di amicizia, di fraternità che sono stati interrotti, traditi, deturpati. Francesco conosceva l'importanza dell'esperienza della misericordia di Dio innanzitutto verso la sua persona e del Perdono verso i fratelli, del fare misericordia verso l'altro. Papa Francesco nell'enciclica «Fratelli tutti» dice che «Alcuni

preferiscono non parlare di riconciliazione, perché ritengono che il conflitto, la violenza e le fratture fanno parte del funzionamento normale di una società [...] Altri sostengono che ammettere il perdono equivale a cedere il proprio spazio perché altri dominino la situazione [...] Altri credono che la riconciliazione sia una cosa da deboli [...] incapaci di affrontare i problemi, preferiscono una pace apparente» (Fratelli tutti 236). Il dono dell'indulgenza ci ricorda che il cammino verso il perdono è laborioso e richiede molto tempo. Il Signore ci apre ancora questa porta per farci fare un passo in più. «Quanti perdonano davvero non dimenticano, ma rinunciano a essere dominati dalla stessa forza distruttiva che ha fatto loro del male [...] decidono di non continuare a inoculare nella società l'energia della vendetta [...]». La vendetta non risolve nulla» (Fratelli tutti 251). Se noi riusciamo a darci reciprocamente questo sguardo di gratuità misericordiosa, il luogo dove vivremmo sarebbe il Paradiso. Sarebbe il luogo di un uomo evangelico in grado di accogliere le diversità senza pretendere nulla, e dunque senza mai fare la guerra contro l'altro.

*vescovo

di Massa Carrara-Pontremoli